

**CARLO LONGO O.P., *Sugli anni giovanili di fr. Tommaso Campanella OP - 1568-1589*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 73, (2003), pp. 363-390.**

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



SU GLI ANNI GIOVANILI DI FR. TOMMASO CAMPANELLA OP  
- 1568-1589 -

DI  
CARLO LONGO OP

1. *L'ingresso nell'ordine domenicano (1583).*

La tradizione biografica consolidata pone la data di nascita di fr. Tommaso Campanella al 5 settembre 1568 a Stilo e il suo ingresso nell'ordine domenicano nel convento di Placanica a tredici/quattordici anni, quindi nel 1581 o al massimo nel 1583<sup>1</sup>.

La prima data è documentata dall'edizione di un atto di battesimo dell'archivio della parrocchia di San Biagio al Borgo di Stilo, oggi perduto, ma trascritto a suo tempo da uno storico locale, nel quale si registra al 12 settembre 1568 il battesimo di un bambino di nome Giovan Domenico - questo il suo nome prima di divenire domenicano -, nato il precedente 5 settembre da Girolamo Campanella e da Caterina Martello<sup>2</sup>. Essa è confermata dall'oro-

---

<sup>1</sup> Rimane sempre fondamentale per ricostruire le tappe della sua esistenza: L. AMABILE, *Fra Tommaso Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*, 3 volumi, Napoli 1882, che a I, p. 2, fornisce tutte queste indicazioni sulla nascita del Campanella. Opere più recenti che presentino una sintesi biografica: L. FIRPO, *I processi di Tommaso Campanella*, ed. E. CANONE, Roma 1998, pp. 3-4. G. ERNST, *Tommaso Campanella*, Roma-Bari 2002, p. 4.

<sup>2</sup> "A 12 settembre 1568 battezzato Giovan Domenico Campanella, figlio di Geronimo e di Caterinella Martello, nato il giorno cinque, da me don Terentio Romano, parroco di San Biaggio del Borgo". Questo il testo che si legge in V. CAPIALBI, *Documenti inediti circa la voluta ribellione di f. Tommaso Campanella*, Napoli 1845, p. 16. L'archivio della parrocchia di San Biagio al Borgo andò disperso durante un saccheggio della città ad opera di briganti il 29 agosto 1806. Sulla famiglia Campanella di Stilo e dei casali appartenenti allo stato di questa città, sulla quale AMABILE, III, p. 1-6 fornisce alcuni documenti, abbiamo trovato documentazione coeva in un archivio privato calabrese e presto ci ripromettiamo di pubblicare quanto accertato su di essa tra i secoli XVI e XVII. Il cognome della madre altre volte dallo stesso suo figlio viene riferito in maniera diversa. Nell'interrogatorio avvenuto a Napoli il 23 novembre 1599, quando gli vengono chieste le generalità, egli, infatti, la qualifica come "Catherina Basile" - FIRPO, *Processi*, p. 116 -. Non è necessario ricorrere a possibili soprannomi della famiglia della madre, ma basta

sopra fattogli dall'abate Orazio Morandi durante il suo ultimo soggiorno romano<sup>3</sup> e dallo stesso fr. Tommaso, che, in una lettera dell'8 luglio 1607, affermava che avrebbe compiuto trentanove anni nel seguente mese di settembre<sup>4</sup>.

La data di ingresso nell'ordine domenicano, invece, necessita di qualche puntualizzazione. Diverse volte fr. Tommaso accenna al suo ingresso in convento e lo colloca in date diverse attorno al 1581-1583. In una sua opera giovanile, quando ripercorre il suo itinerario intellettuale, afferma "in oboedientia enim adhuc quatuordecim natus annos constitutus sum ordinis Praedicatorum"<sup>5</sup>, il che

---

inserire i nomi riferiti nell'ambito neogreco nel quale ancora la valle dello Stilaro nel secolo XVI si trovava collocata. Infatti la forma riferita da fr. Tommaso contiene nel nome l'usuale aspirazione della dentale, ancora rimarcata nella pronuncia popolare, e nel cognome un chiaro patronimico riportato all'usuale maniera neogreca. Ci sembra, pertanto, molto probabile che sua madre si chiamasse Caterin[ell]a di Basilio Martello o, secondo la pronuncia locale, "Caterin[ell]a di Basile Martello".

<sup>3</sup> La riproduzione fotografica del tema natale con la data di nascita in T. CAMPANELLA, *Opuscoli astrologici*, ed. G. ERNST, Milano 2003, tav. [II]. Inoltre: G. ERNST, *Religione, ragione, natura. Ricerche su Tommaso Campanella e il tardo Rinascimento*, Milano 1991, p. 158. EAD., *Tommaso Campanella*, pp. 4. 214. 257. 279. Sull'astrologo romano, don Orazio Morandi OSBVall, abate di Santa Prassede, morto in carcere per sospetto avvelenamento nel 1630, oltre le opere sopra citate e in esse citate, si veda: Br. DOOLEY, *The ptolemaic astrological tradition in the seventeenth century: an example from Rome* in "International journal of the classical tradition", V (1998-99), pp. 528-548 e ID., *Morandi's Last Prophecy and the End of Renaissance Politics*, Princeton 2002.

<sup>4</sup> "Ma io in bassa fortuna nacqui e dalli ventitré anni di mia vita sin ad ora, che n'ho trentanove da finir a settembre, sempre fui perseguitato e calunniato". Lettera scritta "Dal profondo Caucaso agli 8 di luglio 1607". T. CAMPANELLA, *Lettere*, ed. V. SPAMPANATO, Bari 1927, p. 133: ci fidiamo della trascrizione qui fornita, anche se essa appare normalizzata al modo di scrivere degli inizi del secolo XX. Essa è indirizzata al padovano mons. Antonio Querenghi (1546-1633), sul quale si veda: U. MOTTA, *Antonio Querenghi (1546-1633). Un letterato padovano nella Roma del tardo Rinascimento*, Milano 1997. Anche gli autori di QE, II, p. 505, ambedue francesi, che non poterono attingere alle testimonianze sinora citate, ma dovettero servirsi di documentazione parigina, pongono la sua data di nascita al 5 settembre 1568 a Stilo. Riguardo al luogo di nascita, indubbiamente la città di Stilo, non credo sia il caso di rinfocolare vecchie e sterili diatribe campanilistiche, dato che fr. Tommaso si definisce o viene definito sempre "de Stylo" o "Stylensis", mentre il suo confratello ed amico, fr. Domenico Petrolo da Stignano, pur essendo nato nello stato di Stilo, viene talora denominato "Stylensis" - per far risaltare la sua affiliazione conventuale - e talt'altra, quando si vuole mettere in risalto la sua vera patria, "di Stignano", e ciò soprattutto in documenti ufficiali, come ad esempio in FIRPO, *Processi*, pp. 302. 304. o in AMABILE, III, pp. 56. 76. 127. 212. 261. Per le note biografiche su fr. Domenico Petrolo si veda l'appendice.

<sup>5</sup> Th. CAMPANELLA, *Philosophia sensibus demonstrata in octo disputationibus distincta, adversus eos, qui proprio arbitrato, non autem sensata duce natura, philo-*

significa che egli entrò in un convento domenicano nel 1582, mentre, il 23 novembre 1599, interrogato a Napoli durante il famoso processo per la congiura, affermò dubitativamente "nell'anno 1581 mi pare che io entrassi nella religione"<sup>6</sup>. In un'opera molto tarda scrive "anno quasi decimo quarto cum dimidio ... religionem dominicanorum ... profiteri volui"<sup>7</sup> e quest'ultima sua affermazione sposterebbe il suo ingresso in convento ai primi mesi del 1583.

In quel tempo in Calabria entrare in convento non significava necessariamente diventarlo subito frate, ma iniziare a seguire i ritmi della vita monastica come "terzinello", giovane aspirante al servizio del convento che attendeva l'età canonica per dare inizio al noviziato e, quindi, trascorso un anno, emettere la professione. Ci sembra, pertanto, che, quando egli afferma di vivere tra i domenicani dall'età di tredici/quattordici anni si riferisca soltanto a questo ingresso di fatto in convento, ma non a un'affiliazione giuridica all'ordine domenicano, che, secondo la legislazione allora vigente, doveva avvenire qualche anno appresso.

Il concilio tridentino, conclusosi qualche decennio avanti, infatti, nel capitolo XV del *Decreto sui religiosi e le monache*, nella sessione XXV, aveva stabilito, proprio per evitare che conventi e monasteri si popolassero di irresponsabili ragazzini, che non si potesse emettere la professione prima del sedicesimo anno di età e di conseguenza non si potesse ricevere l'abito e dare inizio al noviziato prima dei quindici anni compiuti<sup>8</sup>.

Fr. Tommaso nella *Dichiarazione di Castelvetero* del 10 settembre 1599 affermò di essere "stato nella religione de santo Dominico per anni quindici"<sup>9</sup>, cioè di far parte dell'ordine domenicano con l'emissione della professione dal 1584. Crediamo, pertanto, che egli all'età di tredici anni fosse entrato in convento come "terzinello" e qui abbia dato inizio a un corso di studio regolare. Certamente questa sua residenza tra le mura conventuali ebbe alcune interruzioni, dato che non era regolata da alcun impegno giuridico né da

---

*sophati sunt*, Neapoli 1591, ma citiamo dall'edizione a cura di L. DE FRANCO, Napoli 1992, p. 6.

<sup>6</sup> FIRPO, *Processi*, p. 116.

<sup>7</sup> T. CAMPANELLA, *De libris propriis et recta ratione studendi syntagma*, ed. A. BRISSONI, Soveria Mannelli-Messina 1996, p. 37.

<sup>8</sup> Le norme tridentine furono recepite nel capitolo generale dei domenicani tenutosi a Bologna nel 1564 e promulgate in maniera organica in quello di Barcellona del 1574. *Acta capitulorum generalium ordinis Praedicatorum*, ed. B. M. REICHERT, V (MOPH, X), Romae etc. 1901, pp. 54. 58-59. 166.

<sup>9</sup> FIRPO, *Processi*, p. 102.

parte dell'aspirante, né da parte della comunità ospitante e data la diversità delle affermazioni dello stesso protagonista, che una volta rimembrava il primo ingresso, un'altra l'inizio del soggiorno più prolungato, un'altra ancora l'accoglienza definitiva nella comunità domenicana.

Egli certamente ritornò a casa sua, quando, attorno ai quattordici anni soffrì per sei mesi di febbre quartana. Allora il padre lo voleva inviare a Napoli dal parente Giulio Campanella<sup>10</sup>, ma il giovane Giovan Francesco, all'età di quattordici anni e mezzo, decise di entrare definitivamente in convento<sup>11</sup>. Poi, compiuti i quindici anni, nel settembre 1583, ricevette l'abito domenicano e il nome di fr. Tommaso e diede inizio al suo anno di noviziato e nel successivo settembre 1584 emise la professione, conformandosi in tutto alla legislazione vigente, alla quale era impossibile sfuggire anche nei conventi dell'estrema periferia, pena la nullità di tutti quegli atti. A conferma di questa ipotesi c'è un'affermazione dello stesso fr. Tommaso che ricordava come nell'anno 1584, quando a Stilo sorse la lite tra francescani e domenicani sulla precedenza nelle processioni, egli fosse "novitius" e ci sembra che questo termine non possa essere preso se non nel senso tecnico di frate che sta compiendo il suo anno di preparazione alla professione monastica<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Su Giulio Cesare Campanella, addottoratosi in legge a Napoli il 6 marzo 1585 e su un altro parente di fr. Tommaso, Paolo Campanella, anch'egli studente di legge a Napoli nel 1586: AMABILE, I, p. 6.

<sup>11</sup> CAMPANELLA, *Syntagma*, p. 37.

<sup>12</sup> "In Stylo civitate cum essem novitius fratres dominicani in anno 1584 ...". M. MIELE, *Un opuscolo inedito ritenuto perduto di Tommaso Campanella. Il "De praecedentia religiosorum"* in AFP, LII(1972), p. 306. Il termine "novitius" da quest'autore, pp. 285-287, viene discusso ed interpretato nel senso più largo, mentre a nostro parere non può che indicare colui che sta compiendo l'anno di noviziato, dati i cogenti dettami tridentini. Né crediamo possa avere grande valore una presunta affermazione dello stesso fr. Tommaso, riferita da altri, che "quando fece professione non aveva età perfetta", cioè non aveva ancora compiuto i sedici anni - AMABILE, III, p. 283 -, perché se il fatto fosse stato vero la mancanza di età canonica avrebbe invalidato secondo le prescrizioni conciliari la sua professione e, quindi, la sua appartenenza all'ordine domenicano e nei molti processi ai quali fu sottoposto questa invalidità poteva essere portata in giudizio come elemento sia a favore sia a sfavore del filosofo stesso, ma nessuno lo fece e nessuno diede retta alla diceria raccontata durante il processo napoletano nel giugno del 1600 dal confratello Giuseppe Dattilo, sopra riferita. A meno che, in un momento in cui egli "si voleva spogliare", voleva cioè lasciare l'ordine domenicano, nel 1589, parlando con questo confratello, e solo con lui, non avesse tentato di giocare sul fatto che nel 1582 papa Gregorio XIII con la riforma del calendario aveva rubato dieci giorni di

## 2. *Il noviziato (1583-1584) e il convento di affiliazione*

Contrariamente a quanto qua e là affermato dai biografi, ci sembra, dalla documentazione acquisita, che non si possa dubitare che inizialmente il giovane Giovan Domenico cominciò a frequentare il convento domenicano della sua città natale di Stilo<sup>13</sup> e che egli ricevette l'abito e professò per il medesimo convento, rispettivamente nel settembre 1583 e nel settembre 1584.

A Stilo esisteva un convento domenicano, intitolato a Santa Maria di Gesù. Esso fu fondato in seguito alla predicazione quaresimale in quella città da parte di un certo fr. Dionisio di Sangineto, il quale terminò il suo ciclo di predicazione il 14 aprile 1560, giorno di Pasqua, e tre giorni appresso, evidentemente in seguito ad accordi già presi, il 17 aprile, ricevette un'antica chiesa bizantina dedicata a Sant'Agata, posta dentro le mura, accanto alla porta di San Giovanni, ed un terreno adiacente posto fuori le mura, nella località detta *L'anzari* - toponimo arabo che significa posti di osservazione, terrazze -, accanto alla strada pubblica<sup>14</sup>.

---

vita a tutti i cristiani, per cui egli era più giovane di una decade rispetto all'età legale e se fece professione nella prima metà di settembre del 1584 non aveva ancora "età perfetta", ma quando vide che l'argomento non reggeva tacque per sempre, per cui l'episodicità della dichiarazione di fr. Giuseppe Dattilo, per le cui note biografiche si veda l'appendice.

<sup>13</sup> Fr. Pietro Presterà di Stilo, per le cui note biografiche si veda l'appendice, affermava che conosceva fr. Tommaso "da che eramo piccioli a la scola". AMABILE, III, p. 211.

<sup>14</sup> ASV, Congregazione sopra lo stato dei regolari, Domenicani 1650, I, f. 586r. St. L. FORTE, *Le province domenicane in Italia nel 1650*, IV, in AFP, XXXIX(1969), pp. 578-579. Le informazioni provengono dalla relazione redatta il 24 febbraio 1650 presumibilmente dal vicario del convento, fr. Marco d'Urso da Strongoli, il quale aveva a disposizione il materiale conservato nell'archivio. Attinti da queste fonti ci sembrano i puntuali dati concernenti il nome del fondatore, i beni da lui ricevuti, la data della stipula del documento di fondazione. Il relatore, però, doveva rispondere a un lungo questionario, sui cui punti si veda E. BOAGA, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia* ("Politica e storia", XXVI), Roma 1971, pp. 53-54. Non sempre si aveva competenza paleografica o dati per dare risposte certe, per cui ci si ingegnava a trovare dei nomi per colmare le lacune. Ci sembra accada ciò in questa relazione a proposito del nome del provinciale di Calabria e del vescovo di Squillace nel 1560, quando il ricorso alla fantasia o a nomi appresi in maniera disorganica appare evidente. Priore provinciale dei domenicani di Calabria viene indicato per quella data fr. Marco Lauro di Tropea (1510-1571), allora già da cinque anni vescovo di Santorini in Grecia - C. LONGO, *Conventi domenicani della provincia di Vibo Valentia in I beni culturali del Vibonese. Situazione attuale-Prospettive future*, Vibo Valentia 1998, pp. 149-150 -, mentre in realtà la carica era detenuta da

L'insediamento di una comunità numerosa in quella città non fu facile, sia per mancanza di fondi che consentissero di costruire in un breve lasso tempo una chiesa più capiente, come poi si fece, sia per gli ostacoli loro posti dai locali frati francescani che si vedevano depauperati da quella nuova presenza<sup>15</sup>, sia ancora per l'opposizione dei certosini, nel cui territorio fuori le mura di Stilo i frati iniziarono a costruire il loro convento e la navata della chiesa<sup>16</sup>. Se la prima controversia, sorta nel 1584, fu tacitata con sentenza favorevole ai domenicani emessa dal vescovo Marcello Sirleto, la seconda ebbe la sua conclusione solo nel 1596, quando i domenicani furono costretti a riconoscere i diritti temporali dei certosini sui loro edifici<sup>17</sup>.

Per tutti questi motivi, il convento di Santa Maria di Gesù non poté subito avere a disposizione i mezzi e i locali idonei per ospitare una comunità numerosa. Esso fu censito come vicariato, piccola comunità composta da alcuni frati, negli anni '70 del secolo XVI<sup>18</sup>, fu eretto in priorato, con l'obbligo di mantenere almeno dodici frati, nel capitolo generale di Roma del 1583<sup>19</sup> e rimase in questa condizione per pochissimo tempo<sup>20</sup>. Il 23 gennaio 1586, infatti, il maestro generale, Sisto Fabri (1583-1589), mentre era in visita ai conventi calabresi, riportò il "conventus Stilli" della provincia di Calabria al rango di vicariato<sup>21</sup>, dato che non aveva i mezzi necessari per alimentare una numerosa comunità e nel contempo provvedere alle costruzioni del convento e della spaziosa

---

fr. Agostino di Zagarise - G. L. ESPOSITO, *San Domenico di Cosenza* (MD, n. s. V), Pistoia 1974, p. 338 -. Come vescovo della diocesi di Squillace, sotto la cui giurisdizione rientrava anche la città di Stilo, viene indicato Marcello Sirleto, che resse quella chiesa dal 1573 al 1594 e il cui nome ricorreva in qualche documento conservato in archivio, per il quale si veda M. SQUILLACE, *L'ispirazione del card. Sirleto nell'azione episcopale dei nipoti Marcello Tommaso e Fabrizio in Il card. Guglielmo Sirleto (1514-1585)*. Atti del convegno di studio nel IV centenario della morte. Guardavalle-S. Marco Argentano-Catanzaro-Squillace 5-6-7 ottobre 1986, Catanzaro-Squillace 1989, pp. 307-309. In realtà sedeva ancora in quella cattedra lo spagnolo Alfonso de Villalobos, eletto nel 1549 ancora molto giovane coadiutore del vecchio zio, Innico de Villalobos, succedutogli e poi dimessosi nel 1568. HC, III, 322.

<sup>15</sup> MIELE, pp. 285. 306. 314-315.

<sup>16</sup> FIRPO, *Processi*, p. 279.

<sup>17</sup> CAPIALBI, pp. 65-66.

<sup>18</sup> AGOP, IV, 39, ff. 139r. 144v.

<sup>19</sup> *Acta capitulorum generalium*, V, p. 248.

<sup>20</sup> AGOP, IV, 44, f. 112r; 46, f. 204r.

<sup>21</sup> AGOP, IV, 44, f. 115r.



chiesa progettata<sup>22</sup>. Vedremo presto come queste vicissitudini influiranno sulla biografia di fr. Tommaso Campanella.

Abbiamo sopra notato come egli stesso affermi di essere stato novizio nel 1584, ma era novizio nel convento di Stilo? Certamente per questo convento ricevette l'abito e per esso emise professione, divenendone figlio<sup>23</sup>, ma la legislazione vigente consentiva ai piccoli conventi ed anche a quelli grandi che non avessero strutture adeguate per formare i propri novizi di inviarli a proprie spese in conventi dove ci fosse un noviziato organizzato<sup>24</sup>, per cui fu inviato a trascorrere quell'anno di formazione religiosa nel vicino e più efficiente convento dell'Annunziata di Placanica<sup>25</sup>. Qui trascorse un anno intero, dal settembre 1583 al settembre 1584, continuando a mantenere i suoi legami giuridici col convento patrio, anche se le esigenze di studio lo avrebbero inviato a trascorrere altrove gli anni seguenti.

### 3. *Il primo anno di studi a San Giorgio Morgeto (1584-1585).*

Infatti, emessa la professione, fu mandato a seguire il primo anno di filosofia, per l'anno scolastico 1584-1585, nel convento dell'Annunziata a San Giorgio Morgeto. Nei conventi calabresi l'anno scolastico aveva inizio a metà settembre e terminava agli inizi di luglio, con qualche variazione dovuta a fattori climatici o a esigenze di ordine didattico. Nel settembre 1584 fr. Tommaso fu inviato a studiare in una delle sedi più ambite dai domenicani cala-

---

<sup>22</sup> C. LONGO, *I domenicani di Calabria nel 1613*, in AFP, LXI (1991), pp. 181. 225.

<sup>23</sup> Per il concetto di filiazione conventuale si vedano gli atti del capitolo generale di Roma del 1451 in *Acta capitulorum generalium*, III (MOPH, VIII), Romae 1900, p. 256.

<sup>24</sup> Per la legislazione sui noviziati vigente in quel periodo: V. FONTANA-C. LO-CICERO, *Constitutiones, declarationes et ordinationes capitulorum generalium ...*, Romae 1862, pp. 319-320. *Acta capitulorum generalium*, V, pp. 54. 58-59.

<sup>25</sup> AMABILE, III, p. 335. Lo testimonia un suo confratello, fr. Giovanni Battista Campolieto da Placanica, figlio di Basilio, nato a Placanica verso il 1550, nell'agosto 1600, durante il processo napoletano. AMABILE, III, pp. 329-331. Sul convento di Placanica, fondato verso il 1474 ed eretto in priorato nel 1530: LONGO, *1613*, pp. 175. 224. Era ubicato "dentro la stessa terra e proprie sopra le muraglie, difesa e fortezza della habitatione" e la sua chiesa aveva "la porta maggiore nella strada pubblica che corre alla piazza". ASV, Congregazione sopra lo stato dei regolari, Domenicani 1650, I, f. 675r. FORTE, pp. 561-562.

bresi. Il convento di San Giorgio, infatti, fondato nel 1444<sup>26</sup>, aveva cospicue rendite che consentivano di mantenere una numerosa comunità<sup>27</sup>, che presumibilmente conduceva vita agiata se molti frati desideravano essere affiliati ad esso. Per troncane tali aspirazioni il maestro generale Sisto Fabri, l'11 gennaio 1586 da Nicastro emise un'ordinazione che, in deroga alla legislazione vigente che prevedeva la maggioranza assoluta, stabiliva che per essere trasfiliato in esso il richiedente doveva essere accettato dal voto positivo di due terzi degli affiliati a quella comunità<sup>28</sup>, anche se rimaneva sempre aperta la possibilità di esservi momentaneamente inviati per motivi di studio, di insegnamento o di ministero.

Il convento, ancora esistente, "nelle falde a man destra della terra di San Giorgio sta edificato con mirabile architettura sopra una rocca"<sup>29</sup>. Dalle terrazze e dalle finestre di esso, soprattutto da quelle poste sul lato occidentale si gode un vasto panorama e si vedono "la piana di Monteleone a Seminara, terminata dalla parte di tramontana da' monti di Mesiano per sino al capo di Vaticano e dalla parte di sirocco da Aspromonte (così detto perché etiandio nelli calori estivi quivi si trova neve e giacci in quantità) per sino alle Pietre Negre, dentro de' quali monti vi si trova quasi circondata tutta la piana sboccando al mar Mediterraneo"<sup>30</sup>. In mezzo al mare sulla linea dell'orizzonte si possono vedere, soprattutto quando non c'è foschia, tutte le isole Eolie, qualcuna delle quali, Stromboli, la più vicina, con il suo vulcano in eruzione.

Fr. Tommaso risiedendo quell'anno a San Giorgio Morgeto ammirò molte volte questo vasto panorama e di esso si ricordò nella sua prima opera, parlando del fuoco dei vulcani<sup>31</sup>; in accenni

<sup>26</sup> LONGO, 1613, pp. 173-174. Alla bibliografia qui enumerata si aggiunga: G. QUATTRONE-V. C. TRIPEPI, *Un antico insediamento domenicano in Calabria*, Roma 1994.

<sup>27</sup> Qualche decennio appresso, nel 1613, aveva un'entrata annua di mille ducati e manteneva una comunità di ventisei frati. LONGO, 1613, p. 173. Il censimento della sua consistenza patrimoniale fu redatto da un frate di quel convento nel 1690: Soriano Calabro, Archivio del convento di San Domenico, ms. Giuseppe AMMENDOLIA, *Cronica del convento della Ss.ma Annunciata della terra di San Giorgio dell'ordine di San Domenico*, 1690.

<sup>28</sup> AGOP, IV, 44, f. 114v.

<sup>29</sup> AMMENDOLIA, f. 3r.

<sup>30</sup> AMMENDOLIA, f. 4r.

<sup>31</sup> "In insulis Aeoliae est ignis in cavernis montium circumseptorum undique aquis marinis. ... Et ego quotidie videbam fumum et flammam ex conventu ubi commorabar in Sancto Georgio, urbe sic nuncupata, et narrant incolae et historiae mihi testantur quod semper fuerunt ignes illi ...". CAMPANELLA, *Philosophia sensibus demonstrata*, ed. DE FRANCO, p. 343.

autobiografici presenti nelle sue opere ci dà qualche ragguaglio sulle sue attività durante quell'anno. Qui, grazie alle disponibilità economiche del convento e data la presenza in esso di un centro di studio, esisteva una ricca biblioteca e in essa, con ogni probabilità, egli fu iniziato alla lettura e comprensione degli scritti degli antichi, a "libros omnes percurrere" per chiarire i dubbi che man mano lo studio gli poneva<sup>32</sup>. Qui visse assieme a fr. Vincenzo Rodinò (1561ca-post1617)<sup>33</sup> e a fr. Alessandro di San Giorgio (1564-post1616)<sup>34</sup> ed ebbe come compagno di studi fr. Giuseppe Bitonto (1567-post1603)<sup>35</sup>.

Ci sembra possa essere collocato qui un episodio che egli ricorda avvenuto "quando era fanciullo", ma già frate. Allora aveva sedici anni e si ammalò di mal di milza. Il nome del priore che si interessò alla sua salute era fr. Andrea Zappavigna, altrimenti ignoto, ed esso sembra riportarci al territorio della baronia di San Giorgio<sup>36</sup>; era difficile, infatti, che i frati sangiorgesi eleggessero un

---

<sup>32</sup> Le cinquecentine della biblioteca del convento di San Giorgio Morgeto sopravvissute a terremoti e spoliazioni furono inglobate alcuni decenni addietro nella Biblioteca del convento di San Domenico di Soriano Calabro. Nessuna indagine è stata condotta in esse per individuare la mano del giovane Campanella, ma nel catalogo pubblicato sono segnalate in molti volumi note manoscritte. A. BARI-LARO, *Fondo di cinquecentine presso la Biblioteca San Domenico di Soriano Calabro (CZ)*, Oppido Mamertina 1982. Dato che non vengono distinti i volumi che da sempre hanno fatto parte della collezione sorianese da quelli che provengono da altre biblioteche, quindi anche da quella di San Giorgio, qui omettiamo di prendere in considerazione solamente i volumi che rechino inequivocabilmente l'ex libris e la collocazione nella biblioteca sorianese. A p. 31 di questo catalogo si segnalano postille in greco a un tomo acefalo delle opere di Galeno edito nel 1525 e si noti che in quegli anni fr. Tommaso cominciò a leggere proprio le opere di quest'autore - CAMPANELLA, *Syntagma*, p. 38 -; alle pp. 79-80 si riferisce che sulle pagine di I. VIGUERUS, *Institutiones ad christianam theologiam*, Venetiis 1563, si trovano note di possesso scritte da fr. Vincenzo Rodinò di San Giorgio Morgeto, amico del Campanella; a p. 81, schedando l'opera di CICERONE, *Rhetoricorum ad Herennium*, stampata a Venezia nel 1564, si fa presente che in pagine di essa si trovano manoscritte poesie in calabrese. E così di seguito per segnalare una pista di ricerca, che, come già è successo per altre biblioteche, potrebbe portare a risultati insperati.

<sup>33</sup> LONGO, 1613, p. 205.

<sup>34</sup> LONGO, 1613, pp. 205-206. AMABILE, III, p. 216.

<sup>35</sup> Per le note biografiche su fr. Giuseppe Bitonto si veda l'appendice.

<sup>36</sup> Il cognome, molto raro in Calabria, ora localizzato solo in qualche centro della limitrofa Locride, quasi esclusivamente ad Ardore, nel secolo XVI era in uso per quanto a nostra conoscenza anche a San Giorgio e nei paesi facenti parte della sua baronia. Di Polistena, ad esempio, era quel fr. Domenico Zappavigna, forse parente di fr. Andrea, per il quale si veda: LONGO, 1613, pp. 197-198. La nostra è solamente un'ipotesi e l'episodio potrebbe essere avvenuto anche nell'estate del 1583

priore, che doveva amministrare anche un ingente patrimonio, che non provenisse dal loro territorio e dalla loro comunità. Ipotizziamo, quindi, che questo fr. Andrea, forse originario di Polistena, fosse priore di San Giorgio in quell'anno scolastico e che egli stesso, definito "gran teologo", si fosse servito delle arti di una fattucchiera per curare quel suo giovane confratello, che descrisse il rito da questa compiuto per guarirlo dal suo malanno in un efficace quadretto, che ci rimanda alla cultura popolare ed alla medicina empirica praticata allora dappertutto<sup>37</sup>.

Il gusto della poesia che lo accompagnava sin da bambino qui si concretizzò in alcune composizioni poetiche non giunte sino a noi. Per l'arco trionfale della chiesa, quello che sovrastava l'altare maggiore dedicato a san Domenico, in concomitanza con lavori di abbellimento dell'abside effettuati in quegli anni, grazie forse ad alcune donazioni fatte dai patroni della cappella, i membri della famiglia Rodinò<sup>38</sup>, e per altri altari della chiesa compose delle iscrizioni poetiche, che un cinquantennio dopo potevano ancora leggersi ed ammirarsi, ma perduti ormai dopo le ristrutturazioni effettuate in seguito al terremoto del 1783.

La baronia di San Giorgio era allora infeudata alla famiglia Milano. L'ultimo barone, Baldassarre II, era morto nel gennaio 1573, ma il figlio Giacomo II, che sarebbe stato decorato del titolo di marchese di San Giorgio il 18 febbraio 1593 e sarebbe morto il 7 agosto 1597, poté succedere al padre solamente dopo aver pagato tutte le tasse di successione. L'ultimo pagamento di esse avvenne

---

a Stilo, quando fr. Tommaso era ancora terzinello. Come si è detto, dal capitolo generale di quell'anno, celebrato a Roma in primavera, la comunità di Stilo era stata eretta in convento formale, quindi aveva cominciato ad essere governata da un priore e non più da un vicario - e fr. Tommaso parla esplicitamente di fr. Andrea Zappavigna come priore -, mentre nel settembre seguente egli si trasferì a Placanica per compiere l'anno di noviziato, dopo aver ricevuto l'abito dell'ordine ed essere divenuto "novitius" a tutti gli effetti.

<sup>37</sup> "Io quando era fanciullo fui sanato da una donna, con parole, dal mal di milza, mirando alla mancante luna, con licenza d'un mio priore, gran teologo, frà Andrea Zappavigna, e se quel che vidi della milza appesa al fumo, per cui sanò il paziente, deve aver credito, non bisogna dubitar che molte voci con affetto e cerimonie proferite faccian molti effetti ...". T. CAMPANELLA, *Del senso delle cose e della magia*, ed. F. W. LUPI, Soveria Mannelli 2003, p. 206.

<sup>38</sup> "L'altar maggiore ovvero cappella di San Domenico è della famiglia delli Rodinò e ad essa Francesco Rodinò, per istrumento fatto da notar Salvatore Longo nel 1584, lasciò sei docati annui sopra suoi beni, singolarmente sopra le terre di Sant'Elia luogo detto le Calcare ed il convento era obligato a celebrar tre messe la settimana ...". AMMENDOLIA, f. 19v.

l'11 marzo 1585 e nei giorni seguenti poté prendere giuridico possesso del suo feudo e fare il suo ingresso solenne nel capoluogo della sua baronia assieme alla moglie Isabella del Tufo<sup>39</sup>.

In quell'occasione il giovane fr. Tommaso, di fronte alla folla accorsa per accogliere il proprio signore, presumibilmente all'ingresso del paese, appena sotto, cioè, il convento dei domenicani, recitò in stile classico un'orazione beneaugurante in latino che si concludeva con dei versi in metro saffico<sup>40</sup>. Egli era allora un semplice studente del primo anno di filosofia e quell'esibizione di precoce ingegno non poté che suscitare ammirazione nelle popolazioni di quelle contrade e orgoglio nei suoi confratelli del convento dell'Annunziata. Fu allora, forse, che tramite donna Isabella e tramite familiari di lei presenti alla cerimonia entrò in contatto con la potente famiglia del Tufo, che lo avrebbe protetto e sostenuto nei decenni avvenire<sup>41</sup>.

#### 4. *Gli studi a Nicastro (1585-1587) e la trasfiliazione a Placanica (1586).*

La legislazione vigente allora nell'ordine domenicano prevedeva, dopo l'anno di noviziato, tre anni di studi filosofici e quattro di studi teologici<sup>42</sup>. Dopo aver studiato per un anno logica e filosofia a San Giorgio Morgeto<sup>43</sup>, fr. Tommaso fu inviato per i due seguenti anni scolastici, 1585-1586 e 1586-1587, a proseguire i suoi studi nel convento dell'Annunziata a Nicastro, oggi Lamezia Terme.

Anche questo convento faceva parte delle sedi prestigiose dei domenicani calabresi. Era stato fondato nel 1501 dal conte Marcantonio Caracciolo († 1515)<sup>44</sup>, che aveva donato ai frati l'"ospitaleto dell'Annunziata" e interposto tutto il suo influente appoggio per costruire locali adatti e per dotare il convento dei beni necessari al sostentamento dei frati. I domenicani ne presero possesso e cominciarono ad abitarvi l'anno seguente 1502 e procedettero con

<sup>39</sup> AMABILE, I, p. 9. C. DE LELLIS, *Descrizione della nobilissima famiglia Milano*, Napoli 1682, pp. 52-54. EXPILLY, *Della casa Milano*, Parigi 1753, pp. 127-130.

<sup>40</sup> CAMPANELLA, *Syntagma*, p. 37. ERNST, *Tommaso Campanella*, pp. 4-5.

<sup>41</sup> Sulle ramificazioni della famiglia del Tufo: AMABILE, I, p. 9.

<sup>42</sup> *Acta capitulorum generalium*, V, pp. 167-169.

<sup>43</sup> CAMPANELLA, *Syntagma*, p. 37.

<sup>44</sup> M. PELLICANO CASTAGNA, *Storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, III, Catanzaro Lido 1999, p. 306.

alacrità all'impianto delle strutture, finché nel 1521 la loro fondazione non fu riconosciuta come convento formale che poteva mantenere almeno dodici frati, governato da un priore<sup>45</sup>. Negli anni dei quali stiamo trattando si hanno notizie di attività vantaggiose per l'incremento dell'economia conventuale: transazione confermata il 13 gennaio 1586 che risolveva una lite sorta col vicino convento di Martirano per l'eredità lasciata da tal Nicola Manfredi<sup>46</sup>, acquisizione il 12 dicembre 1588 di un bosco in contrada Magulà, di una vigna in contrada Scinà e, infine, di un appezzamento di terreno in contrada Li Gacci<sup>47</sup>. Un secolo dopo la sua fondazione esso aveva una rendita annua di settecento ducati e poteva mantenere venti frati<sup>48</sup>.

In questa nuova sede, che svolse la funzione di "gymnasium" per i frati della provincia di Calabria negli ultimi decenni del secolo XVI, fr. Tommaso frequentò il secondo anno di filosofia, dispensato dal seguire i corsi del terzo anno, forse per il suo brillante rendimento, e nell'anno scolastico seguente diede inizio agli studi teologici e, sempre insoddisfatto dell'insegnamento dei suoi maestri, continuò a "libros omnes percurrere".

La biblioteca conventuale era ricca di testi attraenti ed egli ne fece tesoro. Con felice intuizione recentemente sono state identificate nei libri provenienti dal convento domenicano di Nicastro postille autografe del giovane fr. Tommaso ed esse ci forniscono un panorama dei suoi vastissimi interessi ed adeguatamente pubblicate potranno rivelarci molto sulle vicende della giovinezza del frate stilese e sulla sua formazione culturale, anche se da quanto

<sup>45</sup> LONGO, 1613, p. 174. Si aggiunga alla bibliografia qui enumerata il dettagliato articolo di V. VILLELLA, *Il patrimonio ecclesiastico a Nicastro nel '700. Parte prima: gli stabili e i censi del convento di S. Domenico in una platea del 1706* in "Quaderni lametini", n. 31(III, 1995), pp. 59-77. Altre date di fondazione del convento di Nicastro provengono da un'errata lettura di un documento del 1492, pubblicato in maniera imprecisa in BOP, IV, p. 73, riguardante non il convento domenicano di Nicastro, come ivi si asserisce, ma quello di Santa Maria delle Grazie di Belcastro. L'errata edizione di questa bolla di Innocenzo VIII ha trascinato nell'errore quasi tutti gli storici seguenti. LONGO, 1613, pp. 174-175.

<sup>46</sup> AGOP, IV, 44, f. 114v.

<sup>47</sup> VILLELLA, pp. 67-68.

<sup>48</sup> LONGO, 1613, p. 174. Agli inizi del secolo XVIII, tra il 1704 e il 1706, un frate del convento, fr. Domenico Pigliardi da Sant'Onofrio, censì tutti i beni posseduti e redasse la *Platea solemnibus et universalibus omnium reddituum et stabilium conventus Sanctissimae Virginis Mariae Annunciatæ ordinis Praedicatorum civitatis Neocastrensium*, che oggi si conserva inedita nell'Archivio vescovile di Lamezia Terme. Essa è stata studiata e sunteggiata in VILLELLA, pp. 59-77.

già pubblicato emerge già la sua poliedrica personalità<sup>49</sup>. A prima vista si nota la sua originale grafia in postille ad opere di Aristotele e di fr. Crisostomo Iavelli<sup>50</sup> ed appaiono suggestive le sottoscrizioni di un "fr. Thomas de Squillatio" in alcuni libri ed il disegno nelle pagine di un altro di una campanella, divenuto il logo identificativo del filosofo e parte del suo stemma, forse già ideato nell'adolescenza<sup>51</sup>.

A Nicastro continuò a leggere, oltre che i libri scritti dagli uomini, anche il grande libro della natura. Indagando per orti e giardini, notò piante e frutti e soprattutto lo colpirono le forme fantasiose che assumevano i frutti del cedro, che descrisse con linguaggio efficace, anzi talora crudo<sup>52</sup>.

Si trovava egli a Nicastro nella tarda primavera del 1586, quando ricevette il decreto di trasfiliamento dal suo convento di Stilo a quello di Placanica, che, emesso dal maestro Fabri a Roma il 29 maggio 1586, così recita nella sintesi del registro:

"Ibidem [Romae]. Item conceditur licentia trasferendi suam filiationem ab originali suo conventu ad conventum Annunciate de Placanica patri fratri Thomae de Stilo"<sup>53</sup>.

Comprensibilissimo l'errore dello scriba nell'attribuire a fr. Tommaso ancora studente il titolo di "pater", che non gli competeva; ma si trattava di una formula fissa che veniva usata per tutti, tranne quando l'evidenza del testo non richiedesse altrimenti; altrettanto facile identificare il "fr. Thomas de Stilo" con il Campanella, data la non accertata presenza di omonimi concittadini; anzi il testo mette in rilievo sia il luogo di nascita del filosofo, sia il suo convento di filiazione originaria, non specificando il nome di altro convento dal quale egli venga trasfiliato a Placanica.

<sup>49</sup> A. DE VINCI, *Fra le letture del giovane Tommaso Campanella*, Vibo Valentia 2002, dove a p. 49, attingendo al locale archivio diocesano, si riferisce sull'istituzione culturale domenicana di Nicastro nella seconda metà del secolo XVI. Notizie, invece, sulla biblioteca conventuale alle pp. 50-62.

<sup>50</sup> DE VINCI, pp. 104-116 e tavv. 4-9.

<sup>51</sup> DE VINCI, pp. 101. 114.

<sup>52</sup> "Ci sono in Nicastro certi cedri o limoni grandi, che si fanno alcuni proprio come il cuore dell'uomo, altri come la mano con le dita e pianta, altri com'il cazzo prossimamente, altri com'il cunno e si può stimare che giovino per simbolo a tali membra, né li crede chi non li vede, come io vidi." CAMPANELLA, *Del senso delle cose*, p. 198.

<sup>53</sup> AGOP, IV, 44, f. 115v. Segnalato in LONGO, 1613, p. 168.

I motivi di tale decisione non vanno, secondo noi, ricercati in strategie punitive nei riguardi del giovane studente, che in quel momento mostrava straordinaria intelligenza, ma nella precaria situazione economica del suo convento di Stilo, qualche mese avanti ridotto di nuovo al rango di vicariato ed esonerato dall'obbligo di mantenere dodici frati, dato che le sue risorse non potevano permettere di ospitare molti frati e contemporaneamente provvedere alle costruzioni di chiesa e convento, ancora in buona parte da realizzare.

Il più ricco e ben strutturato convento di Placanica<sup>54</sup>, invece, poteva accettare altre filiazioni e forse fr. Tommaso optò per questa soluzione, dato che lì aveva trascorso l'anno di noviziato, la località si trovava vicina al suo paese natale e in quel convento aveva certamente amici conosciuti durante quel suo primo anno di vita monastica. Le due comunità, riunite in capitolo, dovettero, secondo la legislazione vigente, esprimere il loro parere. Esso evidentemente fu positivo da ambedue le parti se il provinciale di Calabria poté inviare richiesta di trasfiliazione al maestro dell'ordine, al quale competevano tali decisioni<sup>55</sup>.

Da quel momento fr. Tommaso sarà e resterà figlio del convento di Placanica e per questo motivo fr. Francesco Merlino<sup>56</sup> poté affermare durante il processo napoletano del 1600 che egli era figlio del convento di Placanica<sup>57</sup> ed ancora per questo motivo i frati di quel convento, relazionando sulla storia di esso più di un secolo dopo, potranno dedicare un lungo elogio a fr. Tommaso, ritenuto ovviamente il più famoso frate che esso avesse dato all'or-

<sup>54</sup> Nel 1613, anno al quale risale il primo dettagliato censimento sulla consistenza economica dei conventi calabresi, il vicariato di Santa Maria di Gesù di Stilo aveva una rendita annua di 170 ducati e poteva mantenere solo quattro frati, mentre il convento dell'Annunziata di Placanica poteva contare su una rendita di 500 ducati per mantenere quindici frati. LONGO, *1613*, pp. 175. 181.

<sup>55</sup> Per la legislazione in quel tempo vigente sulle trasfiliazioni: FONTANA-LOCICERO, p. 25. *Acta capitulorum generalium*, V, p. 59. La proposta di trasfiliazione fu con ogni probabilità portata nel capitolo provinciale celebrato nel maggio 1586 e fatta sua dal provinciale eletto in quell'assisa, fr. Giuseppe Dattilo, che in quel momento era priore proprio del convento di Nicastro, dove risiedeva il Campanella. Infatti sia la conferma di questi alla guida della provincia di Calabria sia la trasfiliazione di fr. Tommaso sia altri provvedimenti riguardanti frati e conventi calabresi vengono tutti registrati tra il 28 maggio e il 1 giugno, chiaramente in risposta alle richieste formulate dal capitolo provinciale. AGOP, IV, 44, f. 115v.

<sup>56</sup> LONGO, *1613*, pp. 202-203.

<sup>57</sup> AMABILE, III, p. 333.



dine<sup>58</sup>.

L'affiliazione a un convento non implicava necessariamente la residenza in esso, ma, sia per motivi di studio, sia per motivi di insegnamento e di ministero, il priore provinciale poteva assegnare un frate in altri conventi, dove la sua presenza fosse necessaria o utile. Così il convento di affiliazione rimaneva un punto di riferimento giuridico, al quale si ritornava quando non si aveva altro da fare altrove.

Fr. Tommaso non ritornerà mai stabilmente a risiedere a Planica, perché negli anni seguenti ebbe molto da fare e da subire altrove, ma quel convento sperduto sulle colline prospicienti il mare Jonio rimase sempre il luogo dove giuridicamente aveva voce e voto e dove poteva ritirarsi se ne avesse avuto l'opportunità.

Rimasto per due anni nel convento di Nicastro, governato come priore fino al maggio del 1586 da fr. Giuseppe Dattilo, ebbe qui incontri e scontri. Qui nei primi giorni del 1586 incontrò il maestro dell'ordine, fr. Sisto Fabri, allora in visita ai conventi calabresi<sup>59</sup>. Qui strinse rapporti di amicizia con molti frati, la cui esistenza in seguito si sarebbe intrecciata alle complicate vicende della sua esperienza intellettuale e politica: i tre fratelli Ponzio, fr. Pietro (1569ca-1632ca)<sup>60</sup>, fr. Dionisio (1567ca-1604)<sup>61</sup> e Ferrante, nato nel 1571, e poi fr. Gregorio Costa<sup>62</sup>. Visse assieme a fr. Vincenzo Rodinò, suo compagno già durante il soggiorno sangiorgese.

Qui avvenne quel celebre episodio, riferito da fr. Giovanni Battista Cortese da Pizzoni<sup>63</sup>, anch'egli allora studente in quel convento, secondo il quale un suo maestro, un frate fiorentino, le cui affermazioni egli contestava, gli avrebbe detto: "Campanella, Campanella, tu non farai bon fine"<sup>64</sup>.

<sup>58</sup> AGOP, XIV, lib. M, pp. 53-54, edito in L. G. ESPOSITO, *I domenicani in Calabria. Ricerche archivistiche*, ed. G. CIOFFARI, Napoli-Bari 1997, p. 310.

<sup>59</sup> AGOP, IV, 44, f. 114v: documenti emessi dal convento di Nicastro tra il 5 e il 13 gennaio 1586.

<sup>60</sup> LONGO, 1613, pp. 200-201.

<sup>61</sup> Per le note biografiche su fr. Dionisio Ponzio si veda l'appendice.

<sup>62</sup> Per le note biografiche su fr. Gregorio Costa da Nicastro si veda l'appendice.

<sup>63</sup> Per le note biografiche su fr. Giovanni Battista Cortese da Pizzoni si veda l'appendice.

<sup>64</sup> AMABILE, III, p. 199. Come già nebulosamente ipotizzato da AMABILE, I, p. 10, crediamo che il frate, non fiorentino di nome, ma fiorentino di provenienza, possa essere identificato con fr. Antonino Mattoncini da Prato, del convento di San Marco a Firenze, nella cui biografia, sin qui nota, esiste un vuoto tra l'autunno del 1582 e l'autunno del 1586, durante i quali supponiamo possa essersi trasferito in Calabria e precisamente nel convento di Nicastro. St. L. FORTE, *Gli Atti della visita*

5. *Gli studi a Cosenza (1587-1588) ed Altomonte (1588-1589).*

I domenicani di Calabria, autonomi dal 1530 e costituiti in provincia, possedevano negli ultimi due decenni del secolo XVI una novantina di insediamenti. Si trattava o di piccoli vicariati, abitati da alcuni frati e governati da un vicario, o di conventi di maggiore consistenza economica, che ospitavano almeno dodici frati ed erano retti da un priore democraticamente eletto<sup>65</sup>. Tra questi ultimi, vuoi per il prestigio dell'istituzione, vuoi per la ricchezza delle rendite, alcuni avevano un ruolo preminente, ospitavano numerose comunità che assicuravano corsi scolastici ai giovani frati e agli esterni, possedevano ricche biblioteche e locali artisticamente costruiti. Questi, definiti, "conventi di prima classe" erano quelli dell'Annunziata di Catanzaro, di Santa Maria della Consolazione di Altomonte, di San Domenico di Cosenza e dell'Annunziata di San Giorgio Morgeto. A questi si stava aggiungendo in quei decenni per superarli presto nettamente sia dal punto di vista economico che artistico il convento di San Domenico di Soriano<sup>66</sup>.

A queste sedi principali si affiancavano un'altra diecina di conventi, tra cui quello dell'Annunziata di Nicastro, definiti "conventi di seconda classe", che, pur non gestendo patrimoni di eccezionale rilevanza e non avendo chiese e locali decorati da artisti di fama, avevano tutto il necessario per svolgere sia il ministero sia l'attività di studio e di insegnamento in maniera comoda<sup>67</sup>. In quasi tutti questi conventi maggiori avevano sede o noviziati, dove si educavano i giovani frati prima di emettere la professione, o centri di studio, dove i frati professi, in vista dell'ordinazione, che doveva avvenire a venticinque anni, salvo dispensa, studiavano filosofia e teologia.

Se ogni istituzione locale era governata, secondo l'importanza, da un priore o da un vicario, la provincia era retta da un priore provinciale, chiamato di preferenza in quel periodo maestro pro-

---

*apostolica e del capitolo elettivo della provincia domenicana di Sicilia nel 1587-88 in AFP, XLIV(1974), pp. 107-108. Del resto egli non appariva estraneo alla realtà dei conventi delle province meridionali, se fu nominato visitatore apostolico in Sicilia l'8 luglio 1587, visitatore di alcuni conventi di Calabria il 25 marzo 1594 - AGOP, IV, 48, I, f. 17r - e, infine, l'8 aprile 1595 provinciale di Calabria - AGOP, IV, 46, f. 62v -.*

<sup>65</sup> Per la consistenza degli insediamenti domenicani in Calabria in quel periodo, si vedano le tabelle in LONGO, 1613, pp. 220-225.

<sup>66</sup> LONGO, 1613, p. 172.

<sup>67</sup> LONGO, 1613, p. 172.

vinciale, che doveva sovrintendere a tutto il territorio, programmare gli spostamenti dei frati, provvedere al personale che gestisse le istituzioni culturali, prendersi cura della formazione intellettuale dei giovani, dirimere controversie che potessero nascere tra frati o tra istituzioni, confermare elezioni o decisioni di particolare importanza prese dai capitoli conventuali. Egli veniva eletto ogni due anni in occasione del capitolo provinciale e per consuetudine doveva provenire una volta dalla Calabria settentrionale - Calabria citra - e una volta dalla Calabria meridionale - Calabria ultra - e veniva confermato dal maestro generale. Per altrettanto inveterata consuetudine il capitolo si riuniva alternativamente in una delle due regioni e doveva eleggere un frate proveniente dall'altra regione.

Nel periodo da noi preso in esame ressero la provincia di Calabria fr. Dionisio di Rosarno (1580-1582)<sup>68</sup>, fr. Tommaso di Amendolara (1582-1584)<sup>69</sup>, fr. Marco di Rosarno (1584-1586)<sup>70</sup>, fr. Giuseppe Dattilo da Cosenza (1586-1588)<sup>71</sup>, fr. Pietro Ponzio da Nicastro (1588-1590)<sup>72</sup>, fr. Silvestro di Altomonte (1590-1592)<sup>73</sup>.

Il capitolo provinciale si riuniva nel mese di maggio degli anni pari e allo scadere del biennio di governo di fr. Silvestro di Altomonte esso si riunì nel convento di Rogliano e, alla scadenza prefissa, elesse fr. Giovanni Battista da Polistena. Lo svolgimento di esso fu tumultuoso, i risultati di quell'elezione furono vivacemente contestati, gli scrutatori furono accusati di brogli e condannati<sup>74</sup>, ma l'elezione fr. Giovanni Battista fu confermata il 15 novembre

---

<sup>68</sup> Confermato il 4 agosto 1580: AGOP, IV, 42, f. 240r; 43, f. 68r. ESPOSITO, *San Domenico di Cosenza*, p. 339.

<sup>69</sup> Eletto nel capitolo provinciale di Catanzaro e confermato il 27 maggio 1582. AGOP, IV, 43, f. 68r. ESPOSITO, *San Domenico di Cosenza*, p. 339 (inutilmente duplicato).

<sup>70</sup> Confermato il 6 giugno 1584: AGOP, IV, 44, f. 113v. ESPOSITO, *San Domenico di Cosenza*, p. 339.

<sup>71</sup> Postulato all'unanimità e confermato il 28 maggio 1586: AGOP, IV, 44, f. 115v. ESPOSITO, *San Domenico di Cosenza*, p. 339.

<sup>72</sup> Confermato il 21 maggio 1588: AGOP, IV, 45, f. 51r. Confusa la successione dei provinciali in ESPOSITO, *San Domenico di Cosenza*, p. 339, dove sono da rettificare le date ed è da espungere fr. Paolo di Sant'Andrea per un'errata lettura di un documento in AGOP, IV, 45, f. 43v.

<sup>73</sup> Eletto all'unanimità e confermato il 16 giugno 1590: AGOP, IV, 46, f. 205v. ESPOSITO, *San Domenico di Cosenza*, p. 339.

<sup>74</sup> Gli scrutatori erano fr. Antonino di Trenta e fr. Filippo Mandile, ambedue maestri, messi sotto inchiesta l'11 settembre 1592 e condannati il 16 gennaio 1593 a essere privati per dieci anni di voce attiva e passiva e dichiarati in perpetuo inabili a esercitare l'ufficio di scrutatore. AGOP, IV, 48, I, f. 59r-v.

di quell'anno 1592<sup>75</sup>. Proprio due anni appresso veniva ucciso l'ex-provinciale fr. Pietro Ponzio e fr. Giovanni Battista veniva accusato di essere il mandante<sup>76</sup>. Aveva già avuto inizio quella faida che si protrarrà per quasi un decennio, nell'ambito della quale fr. Tommaso Campanella e i suoi amici pagheranno un caro prezzo.

Questa lunga premessa per introdurre agli anni in cui egli cominciò a maturare personali scelte ideologiche e per inquadrare l'inizio del suo estraniarsi dall'ambiente culturale e religioso dominante e nello stesso tempo per capire i suoi generosi coinvolgimenti per cambiare un ambiente moralmente degradato, economicamente discriminante, socialmente conflittuale, dove i frati conducevano vita agiata tutti dediti alla gestione del loro potere, il popolo veniva alienato con l'abile uso di suggestioni religiose, la cultura che si insegnava serviva solamente a giustificare quest'alienazione nel suo inutile e infruttuoso gioco logico di parole vuote.

Da generici accenni presenti in qualche sua opera sappiamo che egli si trasferì a continuare a studiar teologia nell'anno scolastico 1587-1588 nel convento di San Domenico di Cosenza. Questo convento, fondato nel 1447, ricco di rendite e abitato da una quarantina di frati<sup>77</sup>, era il centro del potere della provincia. Sede del provinciale di Calabria e dello studio generale, che retto da tre moderatori - reggente, baccelliere ordinario e maestro di studi - conferiva i gradi accademici al termine dei tre anni di studi di specializzazione, era una postazione ambita dove si giocavano le partite decisive per controllare la grande forza umana ed economica di cui disponevano i domenicani di Calabria.

Un ambiente malsano contrassegnato da spregiudicate lotte per il potere, che già il maestro Paolo Constabile, visitandolo il 25 aprile 1581, aveva segnalato con drastici provvedimenti. Allora aveva espulso dallo studio generale quattro studenti trovati impreparati ad affrontare gli studi di specializzazione ed aveva punito i tre moderatori che con generosa benevolenza li avevano accolti. Aveva degradato due predicatori generali, fr. Tommaso di Briatico e fr. Sebastiano di Lucillaria, trovati inabili a svolgere il loro compito. Aveva individuato i capi delle fazioni che turbavano gravemente l'ambiente nei maestri Giovanni di San Donato, Pietro Ponzio e Francesco de Riolo, promettendo che se qualcuno di loro

<sup>75</sup> AGOP, IV, 48, I, f. 59r. Date fantasiose in ESPOSITO, *San Domenico di Cosenza*, p. 339. LONGO, 1613, p. 196-197.

<sup>76</sup> LONGO, 1613, pp. 164-166.

<sup>77</sup> LONGO, 1613, p. 175. ESPOSITO, *San Domenico di Cosenza*.

fosse stato eletto a qualche carica egli lo avrebbe cassato<sup>78</sup>. Evidentemente i drastici provvedimenti del maestro generale ebbero effetto durante il suo governo, che durò solo due anni, dal 1580 al 1582, poi la vita del convento cosentino riprese i suoi ritmi e i frati le loro lotte per il predominio.

Qui fr. Tommaso si estranò dalle beghe conventuali, intesse rapporti col mondo esterno, continuò a rimanere insoddisfatto degli insegnamenti impartiti a lui studente del secondo anno del corso istituzionale di teologia ed ebbe un incontro folgorante leggendo le opere di Bernardino Telesio<sup>79</sup>. Si trovava ancora qui ai primi di ottobre del 1588, nel momento in cui moriva il suo ispiratore.

Questo primo soggiorno cosentino di fr. Tommaso è stato amplificato, drammatizzato, condito con fantasiosi particolari, dato il legame fisico che in quel momento si instaurò tra il giovane e promettente studente e il filosofo suo ispiratore<sup>80</sup>. In realtà su quell'esperienza sappiamo solo quel che egli stesso dice nelle sue opere<sup>81</sup>. Da altre testimonianze provengono accenni all'ambiente conven-

<sup>78</sup> AGOP, IV, 43, f. 68v.

<sup>79</sup> "Cumque doctores meis argumentis satisfacere non possent, quae contra ipsorum lectiones promebam, statui ipse libros omnes percurrere ... , praecipue vero Telesianos, ac cum mundi codice primario conferre ... . Etenim cum publice disputarem Consentiae, nedum cum fratribus meis privatim, inveniebam parum quietis in responsis illorum; sed Telesius me delectavit, tum ob libertatem philosophandi, tum quia ex rerum natura, non ex dictis hominum penderet. Proptereaque cum mortuo Telesio, quem viventem alloqui non licuit, elegebam affixissem, Altum Montem oppidum adivi ...". CAMPANELLA, *Syntagma*, p. 38. Qui le sue scelte telesiane e le sue dispute cosentine vengono collocate prima della morte del filosofo, che egli avrebbe desiderato incontrare, ma che non poté vedere, data l'età avanzata e la presumibile malattia di Telesio, che poi morì il 3 ottobre 1588. La medesima cronologia è deducibile da altre espressioni presenti in altro suo scritto, molto più vicino a quegli avvenimenti: "Profectus Consentiam ... librum Telesii ab illustri quodam optimo viro, eius sectatore, petii, qui libenter attulit. Hunc summo studio perlegere coepi ... . Visumque est (quia me ibi existente defunctus est summus Telesius et ab eo suas sententias audire non licuit nec viventem videre, sed mortuum, in templum delatum, cuius vultum discooperiens admiratus sum, et in eius tumulo plurima de eo affixi carmina) mihi pergenti Altum Montem de superioribus mandato examinare huius philosophi ibi opus ...". CAMPANELLA, *Philosophia sensibus demonstrata*, ed. DE FRANCO, p. 7.

<sup>80</sup> ERNST, *Tommaso Campanella*, pp. 6-7.

<sup>81</sup> Si aggiunga ai testi sopra citati l'accenno presente in una lettera del 19 giugno 1636: "Poi andai, crescendo di senno e desiderio di sapere, nella Calabria citeriore, dove era il Telesio, e non l'ho potuto vedere se non morto, quando li feci un epigramma e lessi i libri suoi". T. CAMPANELLA, *Lettere. 1595-1638*, ed. G. ERNST ("Bibliotheca Stylensis", II), Pisa-Roma 2000, p. 116.

tuale in cui visse<sup>82</sup>, ma non conosciamo quasi nessun particolare sulla composizione di quella numerosa e variegata comunità monastica in quell'anno scolastico. Non abbiamo alcun documento che ci informi sulla designazione delle cariche accademiche in quel centro di studi nel biennio 1586-1588; sappiamo solamente che in quegli anni vi fu nominato maestro di studio fr. Angelo da Zagarise<sup>83</sup> e che fr. Tommaso non disdegnava partecipare a dispute pubbliche, riscuotendo sempre caloroso successo<sup>84</sup>.

Terminato l'anno scolastico, egli dovette trasferirsi a dare inizio al terzo anno di suoi studi teologici, il 1588-1589, nel convento di Santa Maria della Consolazione di Altomonte<sup>85</sup>, dove avrebbe approfondito il pensiero di Telesio e dato redazione definitiva alle sue prime opere filosofiche.

Non ci sembra che il trasferimento allo splendido convento di Altomonte, ricco di opere d'arte e fornito di una biblioteca accuratamente aggiornata, rientrasse in una strategia punitiva nei suoi riguardi. Piuttosto si trattava di un normale trasferimento in un centro di studi, dove si tenevano i corsi teologici che il ventenne studente doveva frequentare, "de superioribus mandato", programmato per lui e per gli altri studenti dal priore provinciale di Calabria, nell'ambito di un sistema scolastico dislocato in molti centri della regione, dove ogni convento forniva solo alcuni corsi a un numero prefisso di studenti. Come si è visto, era allora provinciale di Calabria fr. Pietro Ponzio da Nicastro, zio di due cari amici del Campanella, fr. Dionisio e fr. Pietro, e c'era da aspettarsi da lui atteggiamenti benevoli nei riguardi degli amici dei parenti, secondo una norma di vivere calabrese inveterata ed ancora vigente.

Il convento di Altomonte, fondato nel 1444, ospitava una trentina di frati<sup>86</sup>, era ricco<sup>87</sup> e gestiva la sua ricchezza con vivace

<sup>82</sup> ESPOSITO, *San Domenico di Cosenza*, pp. 59-100.

<sup>83</sup> Nominato il 29 giugno 1587 "pro primo anno vacante": AGOP, IV, 45, f. 35v.

<sup>84</sup> J. N. ERYTHRAEUS, *Pinacotheca imaginum*, I, Coloniae 1642, p. 41. AMABILE, I, p. 12. CAMPANELLA, *Syntagma*, p. 38.

<sup>85</sup> Non esistono studi dettagliati sul convento di Altomonte. Della sua storia è stato esaminato quasi esclusivamente l'aspetto artistico, data la preziosità dell'edificio culturale e le molte opere d'arte in esso conservati. Per una bibliografia su di esso: LONGO, 1613, p. 173. Le più recenti pubblicazioni non inserite nella nota citata riguardano solamente le strutture architettoniche o le opere pittoriche e scultoree.

<sup>86</sup> Dato il prolungarsi delle costruzioni conventuali, il 9 ottobre 1592 il numero dei frati che potessero risiedervi sarà ridotto a venti, finché non si avessero disponibili tutti i locali necessari. AGOP, IV, 48, I, f. 59r.

<sup>87</sup> Nel 1613 aveva una rendita di milletrecentocinquanta ducati. LONGO, 1613, p. 173.

imprenditorialità<sup>88</sup>. Situato in posizione dominante sul centro abitato e dotato di imponenti edifici e di un'elegante chiesa, era soggetto anch'esso in quegli anni a spietate lotte per il potere, che si concretizzavano in una continua instabilità della carica priorale. Infatti il 23 gennaio 1586 veniva sospeso dal titolo di predicatore generale e dalla carica di priore fr. Aurelio di Altomonte, finché egli non avesse dimostrato da quale autorità era stato assolto da pene alle quali era stato precedentemente condannato<sup>89</sup>. Non sappiamo se fu riabilitato o se rimpiazzato con altri. Poi agli inizi dell'estate del 1593 fu eletto priore fr. Domenico di Castiglione, ma ci furono violente reazioni verso questa scelta, motivando il rifiuto con una presunta incapacità giuridica dell'eletto a ricoprire la carica. Questi venne sospeso e fu dato incarico a fr. Giuseppe Dattilo di dirimere la spinosa controversia, che si protrasse almeno per un semestre<sup>90</sup>.

Tra queste turbolenze si colloca il governo di quel priore "ignorantissimus" che, per invidia, accusava fr. Tommaso presso il provinciale Pietro Ponzio di seguire dottrine erronee, cioè la filosofia di Telesio, che egli andava approfondendo, mettendo per iscritto le sue felici acquisizioni nella redazione della *Philosophia sensibus demonstrata*, e di avere lunghe conversazioni con secolari<sup>91</sup>. Probabilmente, date le sue inclinazioni filosofiche, con i confratelli non trovava argomenti su cui conversare, né sappiamo chi fossero questi, ad eccezione del noto fr. Giovanni Battista Cortese, che certamente aveva più carnali interessi<sup>92</sup>. Ma il provinciale Ponzio, che ne aveva capito le eccezionali doti e che egli loda come "in ea provincia praeses dignissimus"<sup>93</sup>, non faceva caso alle accuse e, se non incoraggiava, certamente giudicava utili i rapporti che il giovane studente aveva instaurato con i personaggi culturalmente più in vista di Calabria citra, tutti seguaci delle dottrine telesiane.

<sup>88</sup> Il 20 febbraio 1585 aveva avuto facoltà dal maestro dell'ordine di affittare per dieci anni due proprietà site nelle contrade Galati e Cerzito, mentre il 5 luglio seguente era autorizzato a vendere alcuni beni immobili - AGOP, IV, 44, f. 113v - e ancora il successivo 6 dicembre riceveva facoltà di affittare per quarantacinque ducati annui i terreni di sua proprietà a Cerzito e di dare in censo perpetuo a Francesco Campolongo per sessanta ducati annui i suoi diritti sul casale albanese di Firmo - AGOP, IV, 44, f. 114r -. Autorizzazione a vendere altri immobili veniva concessa il 18 gennaio 1591 - AGOP, IV, 46, f. 205v -.

<sup>89</sup> AGOP, IV, 44, f. 115r.

<sup>90</sup> AGOP, IV, 48, I, ff. 59v-60r.

<sup>91</sup> CAMPANELLA, *Philosophia sensibus demonstrata*, ed. DE FRANCO, p. 8.

<sup>92</sup> AMABILE, III, p. 199.

<sup>93</sup> CAMPANELLA, *Philosophia sensibus demonstrata*, ed. DE FRANCO, p. 8.

Tra questi Muzio Campolongo, nativo di Altomonte e figlio del barone di Acquafornosa, che nel 1599 avrebbe ereditato la carica paterna e che lo sostenne e difese sempre<sup>94</sup>, i medici Giovanni Francesco Branca (1557-1621) di Castrovillari e Plinio Rogliano (1565-1640ca) da Roggiano Gravina, che lo incoraggiavano nelle sue ricerche e gli fornivano i libri utili ai suoi studi<sup>95</sup>, e poi Giovanni Paolo Galtieri di Altomonte, autore in seguito di opere giuridiche, ed un altro giurista, Luigi Brescia di Badolato<sup>96</sup>. Furono questi amici i suoi sostenitori quando le sue indagini si erano indirizzate verso vie non praticate dai suoi confratelli e che con i loro suggerimenti e con i loro aiuti materiali gli diedero modo di redigere la sua prima voluminosa opera, composta tutta nei primi otto mesi di quell'anno 1589<sup>97</sup>, rielaborando forse anche testi già scritti in precedenza<sup>98</sup>. E poi conobbe un giudeo trentenne di nome Abramo, che lo iniziò all'alchimia e all'astrologia e lo trascinò con sé nelle sue avventure.

Per il seguente anno scolastico, 1589-1590, fr. Tommaso fu inviato un'altra volta a seguire i corsi a Cosenza<sup>99</sup>. Vi giunse di mala voglia e vi trascorse solo due mesi. Il 24 giugno 1588 erano stati designati come moderatori dello studio generale per l'anno scolastico che avrebbe avuto inizio nell'autunno successivo, fr. Agostino Cavallo da Cosenza<sup>100</sup> alla carica di reggente, fr. Vincenzo da Pietrapaola a quella di baccelliere ordinario e, infine, fr. Agostino di Zagarise a quella di maestro di studio<sup>101</sup>. Per il seguente anno scolastico, 1589-1590, fu nominato reggente fr. Domenico Zappavigna da Polistena<sup>102</sup>, confermato baccelliere ordinario fr. Vincenzo da Pietrapaola e istituito maestro di studio fr. Crisostomo da Cerisano<sup>103</sup>. Esercitava la carica di priore il venerando fr. Giuseppe

<sup>94</sup> PELLICANO CASTAGNA, I, Chiaravalle Centrale 1984, p. 20. CAMPANELLA, *Philosophia sensibus demonstrata*, ed. DE FRANCO, p. 8. AMABILE, I, pp. 15-16.

<sup>95</sup> CAMPANELLA, *Philosophia sensibus demonstrata*, ed. DE FRANCO, p. 8. ID., *Syntagma*, p. 38. AMABILE, I, pp. 15-17. CAPIALBI, pp. 56-57.

<sup>96</sup> CAMPANELLA, *Philosophia sensibus demonstrata*, ed. DE FRANCO, p. 8. AMABILE, I, p. 16.

<sup>97</sup> CAMPANELLA, *Philosophia sensibus demonstrata*, ed. DE FRANCO, p. 21.

<sup>98</sup> ERNST, *Tommaso Campanella*, pp. 8-16.

<sup>99</sup> Le fonti usano il termine tecnico "assegnato"; esso indica la designazione di residenza in un convento in maniera stabile, talora per un determinato periodo. AMABILE, III, p. 282.

<sup>100</sup> Si vedano le note biografiche in appendice.

<sup>101</sup> AGOP, IV, 45, f. 52r.

<sup>102</sup> AMABILE, III, p. 282. LONGO, 1613, pp. 197-198.

<sup>103</sup> *Acta capitulorum generalium*, V, p. 300.



Dattilo<sup>104</sup>. Fr. Tommaso, come studente del corso istituzionale, non poteva ancora partecipare all'attività accademica dello studio generale, ma, vivendo nello stesso ambiente, aveva rapporti con quelle autorità. Ancora una volta siamo all'oscuro sulla composizione di quella numerosa comunità, ma sappiamo che durante quei due mesi egli visse nella stessa stanza con il suo concittadino fr. Pietro Presterà<sup>105</sup>.

Ma lo tormentava l'ansia di uscire dalla grettezza di quell'ambiente, diceva che "voleva spogliarsi", cioè uscire dall'ordine, perché quando aveva emesso professione "non aveva età perfetta", ma si trattava di espedienti che andava macchinando per andare a respirare altrove aria più sana, sempre affascinato da quel misterioso giudeo Abramo, col quale continuava ad avere rapporti e che lo invogliava a intraprendere altre vie. Un giorno, negli ultimi mesi di quell'anno 1589, i frati più ragguardevoli del convento, il priore fr. Giuseppe Dattilo, il reggente fr. Domenico Zappavigna e fr. Agostino Cavallo lo chiamarono per capire a che cosa fosse dovuta la sua inquietudine. Fr. Tommaso spiegò le sue ragioni e lo convinsero a non "spogliarsi", ma dopo qualche giorno, senza preavviso e senza alcuna autorizzazione, sparì e prese la via di Napoli, assieme al rabbino Abramo. Il provinciale, fr. Pietro Ponzio, adirato, scrisse al nipote fr. Dionisio, che si trovava a Napoli nel convento di Santa Caterina a Formello, diffidandolo di continuare a frequentare quel suo amico "fuggito da Calabria con un ebreo di cattiva fama"<sup>106</sup>.

Tempo dopo a Cosenza si vociferò che quest'ultimo era stato bruciato a Roma per ordine del Sant'Uffizio<sup>107</sup>.

---

<sup>104</sup> AMABILE, III, p. 282.

<sup>105</sup> AMABILE, III, p. 211.

<sup>106</sup> AMABILE, I, p. 20.

<sup>107</sup> AMABILE, III, pp. 281-283.

## APPENDICE

## NOTE BIOGRAFICHE

*Bitonto Giuseppe da San Giorgio Morgeto*

Nato a San Giorgio Morgeto nel 1567, divenne domenicano nel convento del suo paese natale nel 1582 e nell'anno scolastico 1584-1584 vi studiava filosofia; qui strinse amicizia col Campanella, mentre, trasferitosi a Catanzaro per proseguire negli studi, si legò a fr. Dionisio Ponzio. Nel 1599 era vicario del convento di Condoianni (RC) e, prevedendo di essere arrestato, si rifugiò a San Giorgio in una vigna di proprietà dello zio, Giovan Tommaso Campo, dove fu scovato ai primi di settembre. Trasferito a Napoli e incarcerato, assieme a fr. Dionisio Ponzio riuscì a fuggire il 16 ottobre 1602. Non si sa se si imbarcò con questi su una galera di Malta che lo portò a Costantinopoli nel maggio 1603, perché dal momento dell'evasione su di lui non si possiede il benché minimo accenno. L. FIRPO, v. *Bitonto Giuseppe* in DBI, X, Roma 1968, pp. 711-712.

*Cavallo Agostino da Cosenza*

Nato a Cosenza verso il 1554. Fece gli studi di specializzazione a Napoli, assegnatovi per ben due volte, nel 1580 e nel 1583. Fu creato baccelliere il 29 maggio 1586 e nominato reggente dello studio cosentino il 24 giugno 1588 esercitò quell'ufficio solo per un anno. Nel 1589 continuava a risiedere in quel convento, ottenne facoltà di conseguire il magistero e il 28 maggio seguente fu promosso all'esame ed approvato maestro in teologia. Nel 1600 risiedeva a Napoli e come definitore della sua provincia partecipò al capitolo generale che si tenne in quella città. Eletto provinciale di Calabria nel 1607, si dimise il 7 febbraio 1609. Partecipò come vicario della provincia e definitore al capitolo provinciale tenutosi a Catanzaro il 18 seguente. Morì verso il 1610. AMABILE, III, pp. 281-282. LONGO, 1613, pp. 141. 206. AGOP, IV, 44, f. 115v; 45, f. 52r; 46, f. 205r; 53, ff. 90r-v; XIII, 100, f. 2r. ESPOSITO, *San Domenico di Cosenza*, pp. 33. 340. 353. *Acta capitulorum generalium*, V, pp. 223. 259. 299. 344. 380.

*Cortese Giovanni Battista da Pizzoni*

Molto di quel che sappiamo sulla sua persona proviene da scritti difensivi campanelliani, che lo descrivono come uno dei personaggi più

penosi della vicenda. Nato a Pizzoni verso il 1565, figlio di Camillo Cortese. Entrò nell'ordine nel convento del suo paese natale. In data e luogo imprecisabili conseguì il lettorato. Dopo essere stato vicario del convento di Cutro, nel 1596 fu assegnato come maestro di studio a Cosenza per l'anno accademico 1597-1598. Fu lettore nel convento di Nicastro nel 1598 e nel 1599 era vicario del convento di Santa Maria del Soccorso di Pizzoni. Quando quell'anno fr. Tommaso si recò nella vicina Arena lo pregò di andarlo a trovare nel suo convento. Parlò con lui dell'attesa "mutatione" e il filosofo gli fece delle confidenze sui suoi progetti politici, ma al Cortese premeva soprattutto che egli intervenisse in suo favore per i molti guai nei quali si era trovato o si trovava coinvolto, procurandogli delle protezioni politiche di fronte al rischio di essere ammazzato. Infatti, oltre ad essere stato espulso per cattiva condotta da diversi conventi ed oltre ad essere stato condannato per furto nel capitolo provinciale di Catanzaro del 21 maggio 1599, aveva avuto dei trascorsi avventurosi, accusato di avere stuprato tre sorelle a Briatico, nel cui convento aveva insegnato, di aver messo incinta una donna, uccisa per questo dai fratelli che cercavano anche di vendicarsi su di lui, di aver contratto il mal francese con le prostitute di Messina e addirittura di aver dato un proprio nipote, Fabio da Pizzoni, "in uxorem" a fr. Silvestro da Laureana. Fu arrestato il 4 settembre, fu dapprima carcerato a Monteleone e poi a Napoli e nei processi calabrese e napoletano depose a sfavore di fr. Tommaso, poi ritrattò, poi confermò ancora le accuse. Aggravatasi in carcere la sua malattia, prima di morire volle ritrattare le sue accuse di fronte ai confratelli e regolare i propri rapporti con tutti i suoi creditori. Morì a Napoli nel maggio 1601. FIRPO, *Processi*, pp. 106-108. 142-143. 150-155. 160-161. 299. 301-305. CAMPANELLA, *Lettere. 1595-1638*, ed. ERNST, p. 33. ID., *Lettere*, ed. SPAMPANATO, p. 13. AMABILE, III, pp. 56. 127. 161-164. 198-203. 234-235. 258-260. 396-397. 514-519. *Acta capitulorum generalium*, V, p. 377.

#### *Costa Gregorio da Nicastro*

Nacque verso il 1565 a Nicastro, entrò nell'ordine attorno al 1580 e, emessa la professione e terminati gli studi istituzionali in Calabria, fu dapprima il 7 settembre 1591 assegnato come studente formale a Bologna, poi, il seguente 4 ottobre, dirottato verso lo studio generale di Andria. In realtà non si recò a conseguire i titoli in nessuna di queste due sedi, ma a Padova. Forse durante il viaggio che lo avrebbe portato in Veneto si fermò a Napoli, dove conobbe un tale che mangiava solamente "erba di vento", cioè parietaria, e in Abruzzo dove osservò le proprietà della "pietra stellaria". E' attestata la sua presenza a Padova come studente formale in Sant'Agostino il 5 novembre 1593 ed il 14 aprile 1595 e poi nel 1596. In quest'ultimo anno con ogni probabilità conseguì il lettorato. Ritornato in Calabria, negli ultimi anni del secolo fu accusato di andare in giro per i paesi "in habito di merciaro et venditore di figure" per istigare la popolazione alla rivolta. Nel 1613 si faceva notare che era stato "un tempo

matto", ma allora si trovava a svolgere ministero nel convento di San Domenico di Soriano di Napoli, dove rimase ancora alcuni anni, mantenendo i rapporti con Campanella carcerato e custodendo alcuni suoi manoscritti. Nel 1618 dal capitolo generale di Lisbona fu promosso baccelliere, ma non conseguì mai il magistero. Era, infatti, ancora baccelliere quando, tra il 1624 e il 1629, risiedeva nel convento di Reggio. Dopo quest'ultima data non si hanno più notizie su di lui. LONGO, 1613, p. 210. Alle fonti ed alla bibliografia citati nell'articolo di cui sopra si aggiungano: CAMPANELLA, *Del senso delle cose*, pp. 162. 190. ID., *Lettere. 1595-1638*, ed. G. ERNST, p. 66. ID., *Syntagma*, p. 46. ASPD, Corp. rel. soppr., S. Agostino, 264, f. 120r. ASTV, Corp. rel. soppr., S. Nicolò, 121, ff. 1v. 3v. Citiamo gli Archivi di stato italiani con la sigla AS seguita da quella della provincia dove hanno sede.

#### *Dattilo Giuseppe da Cosenza*

Nacque a Cosenza verso il 1535 e, dopo una carriera accademica di cui ignoriamo le tappe, fu promosso al magistero nel 1580. Era figlio del convento cosentino e qui gli fu concesso un'appartamento con facoltà di migliorarlo l'11 gennaio 1586. Era priore di Nicastro, quando fu eletto provinciale di Calabria e confermato il 28 maggio 1586 e governò nel biennio 1586-1588. Nel 1589 era priore di Cosenza. L'11 settembre 1592 fu uno dei due commissari nominati dal maestro dell'ordine per esaminare la legalità delle procedure seguite nel capitolo provinciale di quell'anno, mentre il 3 luglio 1593 ebbe un incarico analogo riguardante l'elezione del priore di Altomonte ed il 29 ottobre seguente invitato a prendere informazioni su irregolarità successe in quel convento. Fu vicario della provincia nel 1595 durante le traversie seguite all'omicidio di fr. Pietro Ponzio, avvenuta alla fine del 1594. Presiedette il capitolo provinciale di Catanzaro del maggio 1599. Nel 1609 si dedicava ancora al ministero della predicazione, ma morì negli anni seguenti. *Acta capitulorum generalium*, V, p. 216. ESPOSITO, *San Domenico di Cosenza*, pp. 33-34. 47. 339-340. AMABILE, I, pp. 158-159; III, pp. 282-283. AGOP, IV, 44, ff. 114v-115v; 48, I, ff. 59r-60r.

#### *Petrolo Domenico da Stignano*

Nacque a Stignano attorno al 1573, era stato nel convento di Stilo dal dicembre 1598 per alcuni mesi, ma era studente formale presumibilmente a Cosenza. Era di nuovo a Stilo durante l'estate e fu arrestato agli inizi di settembre del 1599. Incarcerato e trasferito a Napoli, dopo aver subito il supplizio "della corda più alacremenente" l'11 gennaio 1603 ed aver abiurato "de vehementi", fu scarcerato e condannato per tre anni alle triremi. Poi non si hanno altre notizie su di lui. AMABILE, III, pp. 56. 127. 165-167. 211-215. 235-236. 261-263. 270-272. 320-324. 326-327. 379-381. 537-543. FIRPO, *Processi*, pp. 105-106. 108. 111. 124-125. 128-129. 142-143. 146-149. 154-155. 302. 304.

*Ponzio Dionisio da Nicastro*

Nato verso il 1567 a Nicastro, figlio di Giacomo di Ferrante Ponzio - non di Ferdinando, come da noi erroneamente scritto a proposito del fratello in LONGO, 1613, p. 200 -, ebbe nome Francesco, che cambiò in quello di fr. Dionisio quando, verso il 1582, entrò nell'ordine domenicano nel convento patrio. Nel 1590 si trovava a Napoli nel convento di Santa Caterina a Formello e forse a Napoli fece gli studi di specializzazione e conseguì il dottorato. Si recò, quindi a Roma nel 1596 come procuratore della provincia; poi fece un viaggio a Ferrara. Ritornato in Calabria, nel 1598 era priore del convento di Nicastro, mentre nel luglio del 1599 si trovava nel convento di Taverna ed aveva bastonato un frate, per cui, per evitare di essere relegato nel convento di Celico (CS), vagò per la Calabria, passò dal convento di Stilo e divenne il principale collaboratore di fr. Tommaso nell'organizzazione della congiura. Arrestato e condotto a Napoli con gli altri congiurati, il 14 settembre 1602 fu condannato a doppia tortura, ad abiurare "de vehementi" e ad essere relegato in un convento calabrese, ma egli riuscì a fuggire dal carcere, assieme a fr. Giuseppe Bitonto, il 16 ottobre seguente. Si rifugiò a Costantinopoli, dove arrivò nel maggio dell'anno successivo. La sua presenza qui è attestata da una lettera del bailo veneziano al doge del 12 luglio 1603: in essa si riferisce che egli giunse in quella capitale usufruendo di un passaggio delle galere di Malta e vestito da turco; fu ospitato nel palazzo di Sinan pascià-Scipione Cicala (1544-1605) e si dedicava alla predicazione in italiano ai giovani che avevano rinnegato il cristianesimo per acquistare libertà - AMABILE, III, pp. 99-100 -. Poi si sarebbe fatto musulmano e sarebbe stato subito dopo ucciso da un giannizzero durante una rissa. La sua figura rimane ancora tutta da studiare e la bibliografia sulla sua persona è vastissima, ma disorganica. AMABILE, I, pp. 10. 20; III, *passim* (vastissima documentazione processuale). FIRPO, *Processi, ad indicem*, p. 341. FR. RUSSO, *La diocesi di Nicastro*, Napoli 1958, pp. 146-149. LONGO, 1613, pp. 165-166. 197. 200. 205. CAMPANELLA, *Lettere*, ed. SPAMPANATO, pp. 13. 15. 23. 32. 69-70. 77. 413. ID., *Lettere. 1595-1638*, ed. ERNST, pp. 28-30. 90. ERNST, *Tommaso Campanella, ad indicem*, p. 292.

*Presterà Pietro da Stilo*

Era nato a Stilo verso il 1571 e conosceva Campanella "da che eramo piccioli a la scola". Era entrato nell'ordine nel 1578 ed aveva professato l'anno seguente. Nel 1589 era studente a Cosenza. Il 3 giugno 1593 fu assegnato come studente formale ad Andria e fu autorizzato ad erigere confraternite del Rosario con tutte le facoltà connesse. Qui forse conseguì il dottorato. Nel 1599 era vicario del convento di Stilo e con lui facevano parte della comunità fr. Tommaso Campanella, fr. Domenico da Riace, fr. Simone della Motta e un anonimo converso. Fu arrestato a Stilo il 7 settembre. Condotta carcerato a Napoli, alla fine del 1602 fu condannato a essere torturato "moderatamente" e ad abiurare "de levi" e, una volta

rilasciato, ad essere esiliato dal regno di Napoli. Ebbe la tortura l'8 gennaio 1603 e, quindi, abiurò, ma non sappiamo dove si trasferì una volta ottenuta la libertà. In ogni caso continuò ad aiutare il Campanella carcerato, facendo arrivare da Stilo i documenti che lo potessero scagionare. AGOP, IV, 48, I, f. 59v. AMABILE, I, p. 13; III, pp. 56. 76. 127. 160-161. 211. 228-231. 247. 264-265. 272-273. 324-326. 373-379. 533-535. 540-543. CAMPANELLA, *Lettere. 1595-1638*, ed. G. ERNST, pp. 30-31. 53. FIRPO, *Processi*, p. 121.